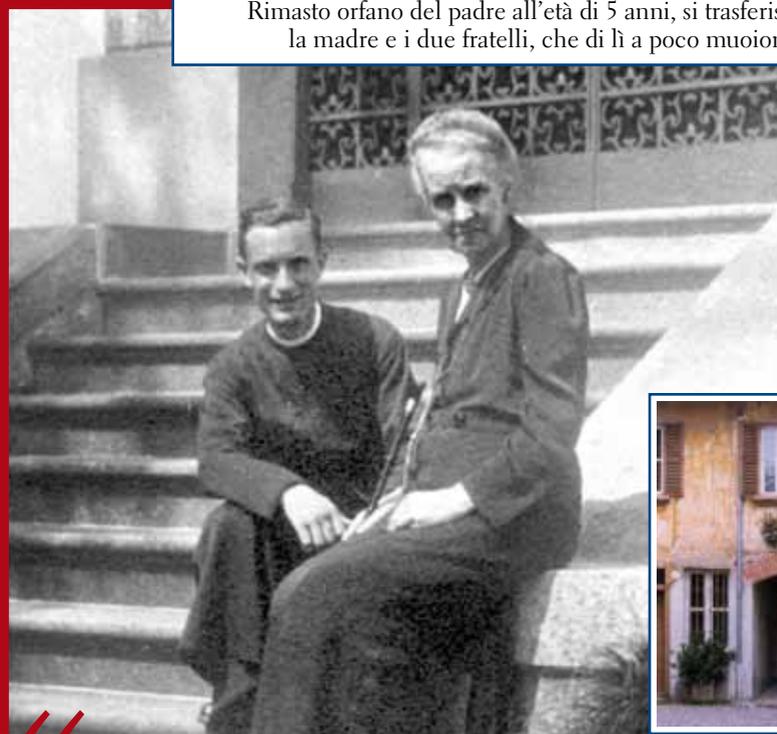




Figlio della terra lombarda

Carlo Gnocchi nasce a San Colombano al Lambro (Milano)
il 25 ottobre 1902 da Enrico e Clementina Pasta.

Rimasto orfano del padre all'età di 5 anni, si trasferisce a Milano con
la madre e i due fratelli, che di lì a poco muoiono di tubercolosi.



La casa natale,
a San Colombano al Lambro
e un giovane don Carlo
con la mamma Clementina,
morta nel 1939, a cui era
profondamente legato.

*L'uomo è un pellegrino, malato di infinito,
incamminato verso l'eternità.*

*La personalità è sempre in marcia,
perché essa è un valore trascendente:*

*la sua forma perfetta non si raggiunge
che nell'altra vita, piena e indefettibile.*

*Purché l'uomo non si lasci stancare dalla lotta,
purché si opponga alla sclerosi progressiva*

*o causata dagli anni e dalle delusioni della vita,
purché dia ogni giorno un tratto*

alla costruzione del suo capolavoro.

In vista dell'eternità.

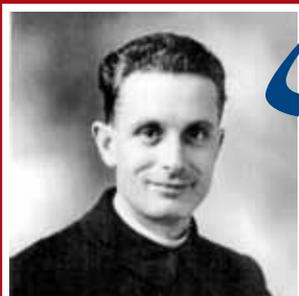
(Don Carlo Gnocchi,
Restaurazione della persona umana, 1946)



Sacerdote Ambrosiano



Seminarista alla scuola del cardinale Ferrari, nel 1925 viene **ordinato sacerdote** dall'arcivescovo di Milano, Eugenio Tosi. Celebra la sua prima Messa a Montesiro, il paesino della Brianza dove viveva la zia e dove, fin da piccolo, aveva trascorso lunghi periodi di convalescenza, lui di salute così cagionevole.



Vorrei poter innalzare sulle ali possenti della poesia l'umile figura dei nostri sacerdoti; di questi oscuri e ignoti fanti delle trincee di Cristo, che consumano le lampade ardenti delle loro giovinezze per far luce nel mondo a tanti giovani cuori brancolanti, che lievitano con la grandezza del loro sacrificio le generazioni del domani, ignorati e sprezzati dal mondo ma grandi dinanzi a Dio che allietta la loro giovinezza.

Immagini di don Carlo sacerdote (a destra prete novello) e, in alto, con l'amico Arcivescovo di Milano, cardinale Montini - poi papa Paolo VI - accanto a un mutilato.

(Don Carlo Gnocchi, *Andate e insegnate*, 1934)



Educatore dei giovani

Il primo impegno apostolico del giovane don Carlo è quello di **responsabile d'oratorio**, prima brevemente a Cernusco sul Naviglio e poi più a lungo nella popolosa parrocchia di San Pietro in Sala a Milano.

Nel 1936 il cardinale Schuster lo nomina **assistente spirituale** di una delle scuole più prestigiose di Milano: l'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane.



Don Carlo con un giovane alunno e, qui sopra, con alcuni studenti dell'Istituto Gonzaga durante una gita in montagna.

*Non c'è il giovane, ma i giovani.
Non esiste il tipo umano universale,
ma ogni individuo è un caso a se stante,
con fenomeni propri, con sviluppi
e complicanze assolutamente originali.*

La natura non si ripete mai.

*Quindi ricette pedagogiche a uso universale
e medicine per tutti i mali non ve ne sono...*

(Don Carlo Gnocchi,
Educazione del cuore, 1937)



Cappellano degli Alpini



Allo scoppio della guerra, don Carlo si arruola come **cappellano volontario** e parte, prima per il fronte greco-albanese e poi – **con gli alpini** della Tridentina – per la campagna di Russia.

Nel gennaio del '43, durante l'immane tragedia della ritirata del contingente italiano, cade stremato ai margini della pista dove passava la fiumana dei soldati: raccolto da una slitta, si salva miracolosamente.



Ho veduto il Cristo! Da quel giorno, la memoria esatta dell'irrevocabile incontro mi guidò d'istinto a scoprire i segni caratteristici del Cristo sotto la maschera essenziale e profonda di ogni uomo percosso e denudato dal dolore, nel gregge cupo e macilento dei prigionieri di guerra, dallo sguardo vuoto e fuggitivo come di belve in cattura, sul volto sacro dei miei morti e dei miei feriti.

(Don Carlo Gnocchi, *Cristo con gli Alpini*, 1943)

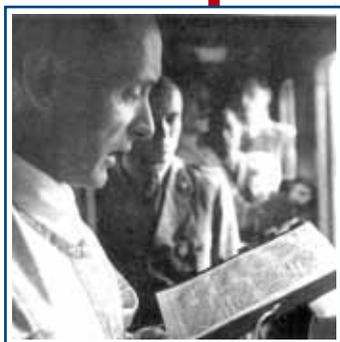
In alto, don Gnocchi celebra Messa sul fronte greco-albanese; sopra, la partenza per la Russia e don Carlo con l'altare da campo.



Eroe della solidarietà

È nei giorni drammatici della ritirata di Russia, assistendo gli alpini feriti e morenti e raccogliendone le ultime volontà, che matura in don Carlo il sogno di realizzare una **grande opera di carità**, che troverà poi compimento, a guerra finita, nell'impegno per l'infanzia sofferente.

*Don Carlo, riconoscenza
nel Signore
fronte russo
1943*



Una foto con dedica inviata da don Carlo dal fronte russo. A sinistra, sulla tradotta al rientro in Italia e qui sopra nei primi anni del dopoguerra.

Caro e buon Mario, a te lo posso dire come ad un grande amico (e sei la prima persona a cui lo confesso così esplicitamente): sogno, dopo la guerra, di potermi dedicare per sempre ad un'opera di Carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i suoi poveri. Ecco la mia "carriera". Purtroppo non so se di questa grande grazia sono degno; perché si tratta di un privilegio.

(Don Carlo Gnocchi,
lettera al cugino Mario Biassoni, 1942)



Padre dei mutilatini



Rientrato in Italia, don Carlo inizia il suo pietoso pellegrinaggio attraverso le vallate alpine, alla ricerca dei familiari dei caduti, per dare loro conforto materiale e morale: accoglie i primi **orfani di guerra e i bambini mutilati**, avviando così l'Opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di "apostolo dell'infanzia mutilata".

Mi sono dato e mi do tuttora alla carità verso i reduci di guerra, i mutilati, gli orfani ed ora i bambini mutilati della guerra sempre per un superiore ed obbligante vincolo contratto con quelli che hanno fatto la guerra e ne portano duramente le conseguenze. Perché, eminenza, era molto facile e qualche volta brillante dire ai soldati: "Fate il vostro dovere, in nome di Dio e la divina Provvidenza non vi abbandonerà". Ma ora quelle promesse mi impegnano, come una cambiale firmata dinanzi a Dio. Ed io cerco di pararla come posso: con i miei invalidi, con gli orfani dei miei soldati e con i mutilatini di guerra.

(Don Carlo Gnocchi,
lettera al cardinale Schuster, 1946)

Don Gnocchi con alcuni mutilatini accolti nei primi collegi della Federazione Pro Infanzia Mutilata.

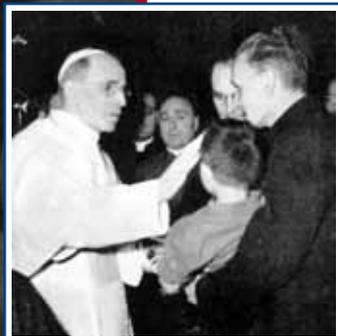
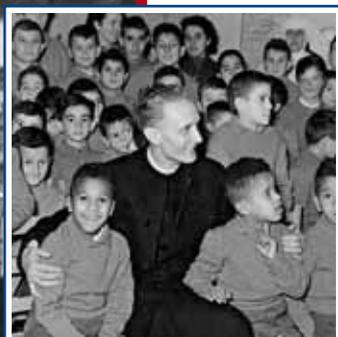




Angelo dei bimbi

Nel '49 l'Opera di don Gnocchi ottiene il primo, importante riconoscimento: nasce la Federazione Pro Infanzia Mutilata. Uno dopo l'altro, aprono nuovi collegi: Parma, Pessano con Bornago, Torino, Inverigo (dove vengono accolti anche alcuni mulattini), Roma, Salerno, Firenze...

L'11 febbraio 1952 nasce ufficialmente la Fondazione Pro Juventute.



Don Carlo con i suoi bimbi; qui sopra, lo straordinario incontro con papa Pio XII.

Nella misteriosa economia del cristianesimo, il dolore degli innocenti è dunque permesso perché siano manifeste le opere di Dio e quelle degli uomini: l'amoroso e inesausto travaglio della scienza; le opere multiformi dell'umana solidarietà; i prodigi della carità soprannaturale.

(Don Carlo Gnocchi, *Pedagogia del dolore innocente*, 1956)



Precursore della riabilitazione



Centrale, nel pensiero di don Carlo e nella organizzazione dei collegi della Fondazione, è il concetto di “**restaurazione della persona umana**”.

Il progetto di rieducazione integrale dell'individuo, in un percorso che pone l'uomo al centro del processo terapeutico, costituisce la novità esclusiva e la straordinaria modernità dell'Opera di don Gnocchi, tanto più se si considera che si colloca in anni in cui le discipline riabilitative stavano muovendo i primi passi.

Terapia dell'anima e del corpo, del lavoro e del gioco, dell'individuo e dell'ambiente: psicoterapia, fisioterapia, il tutto armonicamente convergente alla rieducazione della personalità vulnerata; medici, fisioterapisti, maestri, capi d'arte ed educatori, concordemente uniti nella prodigiosa impresa di ricostruire quello che l'uomo o la natura hanno distrutto, o almeno, quando questo è impossibile, di compensare con la maggior validità nei campi inesauribili dello spirito, quello che è irreparabilmente perduto nei piani limitati e inferiori della materia.

(Don Carlo Gnocchi, inaugurazione Centro fisioterapico di Roma, 1954)

Mutilatini impegnati in una partita di calcio davanti a don Gnocchi e al presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Nelle foto piccole, don Carlo con altri mutilatini.





Imprenditore della carità

Nel '55 don Carlo lancia la sua ultima, grande sfida: il progetto di un Centro pilota che costituisce la sintesi della sua metodologia riabilitativa.

L'11 settembre, a Milano, alla presenza del Capo dello Stato Giovanni Gronchi, viene posata la prima pietra della nuova struttura che don Gnocchi, minato da una grave malattia, non riuscirà a vedere completata.



“Vorremmo fare una casa tipica per questi ragazzi; cioè una casa pensata al servizio di bambini non sufficienti, non autosufficienti; quindi, dove tutto, dalla sedia, al banco, al letto, al servizio, al campo da gioco, ai pavimenti, alle pareti, alle porte che devono essere larghe per il passaggio di carrozzine, sia pensato in funzione di una comunità non deambulante con i propri mezzi, non autosufficiente.”

(Don Carlo Gnocchi,
da una registrazione radiofonica, 1955)

Don Carlo e il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi alla posa della prima pietra del Centro-pilota. Sopra, don Gnocchi illustra il progetto; in alto, il complesso a lavori finiti negli anni Sessanta.



Profeta del dono d'organi



Minato da un male incurabile, don Carlo muore prematuramente a Milano, il 28 febbraio 1956. L'ultimo suo gesto profetico è la **donazione delle cornee** a due ragazzi non vedenti, quando ancora in Italia il trapianto d'organi non era ancora regolato dalla legge.



Mi affido alla bontà del Signore, che non lascia mai incomplete le sue opere.

Altri potrà servirvi meglio che io non abbia saputo e potuto fare; nessun altro, forse, amarli più che io non abbia fatto.

(Don Carlo Gnocchi, dal Testamento)

La generosità di don Carlo consente ancora oggi a Silvio Colagrande e Amabile Battistello di vedere con i suoi occhi. Qui sopra, un'immagine dopo il trapianto e il risalto dato dai giornali.



L'addio a un "santo"

I solenni funerali di don Carlo Gnocchi sono celebrati nel Duomo di Milano dall'amico Arcivescovo Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI.

Oltre **centomila persone** gremiscono la piazza, la città è listata a lutto e l'Italia intera piange la scomparsa di un "piccolo, grande santo", come scriveva quel giorno il Corriere della Sera.

Durante le esequie, prende la parola un mutilatino:
«Prima ti dicevo: "Ciao don Carlo". Oggi ti dico: "Ciao san Carlo"».



È questo che ti rende e renderà sempre più vicino a Dio, perché Dio è tutto qui: nel fare del bene a quelli che soffrono ed hanno bisogno di un aiuto materiale o morale. Il cristianesimo, e il Vangelo, a quelli che lo capiscono veramente non comanda altro. Tutto il resto viene dopo e viene da sé.

(Don Carlo Gnocchi,
lettera al cugino Mario Biassoni, 1942)

Immagini dei funerali di don Gnocchi, celebrati a Milano il 1° marzo 1956. La commossa partecipazione del Paese fu la prima attestazione della santità popolare del "papà dei mutilatini".